

che essa serve a glorificare Iddio. Con ciò anche la speranza è, in sua maniera, disinteressata.¹

La dottrina di Bossuet non era accusata a Roma; egli del resto non si mantiene sempre strettamente fedele alla sua concezione fondamentale, ma, occasionalmente, ammette il disinteresse nell'amore divino.² Fénelon, subito dopo la precipitata pubblicazione del suo libro, aveva capito di dover attenuare e precisare meglio parecchie cose e perciò aveva preparato una seconda edizione.³ Oltre a ciò fece pervenire a Roma sotto mano delle spiegazioni per talune delle sue affermazioni. Benchè Luigi XIV e madame di Maintenon gli fossero assai ostili e il nipote di Bossuet, che fu più tardi il giansenistico vescovo di Troyes, quale rappresentante di suo zio, perseguitasse l'arcivescovo di Cambrai con vero accanimento,⁴ la condizione di Fénelon non era però da bel principio disperata. Il cardinal Bouillon lo sosteneva in Roma con tanto zelo, che cadde perciò in disgrazia presso Luigi XIV.⁵ Nelle 64 sedute che durarono 6 fino a 7 ore, ciascuna nelle quali sotto la presidenza dei cardinali Noris e Ferrari dal 12 ottobre 1697 fino al 25 ottobre 1698, vennero esaminati un numero straordinario di scritti polemici e particolarmente 37 proposizioni dal libro delle « massime dei santi », cinque dei dieci pareri dati rimasero dalla parte di Fénelon.⁶ Ma il papa non voleva lasciare indecisa la controversia e la rimise quindi per l'esame all'Inquisizione. Dopo 37 sedute i cardinali del tribunale della fede dichiararono che delle 37 proposizioni presentate 23 erano biasimevoli.

Gli amici di Fénelon tentarono ancora di salvarlo colla proposta che non ci fosse alcuna condanna esplicita ma soltanto una dichiarazione in brevi proposizioni di quello che nella cosa si do-

¹ Ivi 495-500 745 ss.

² Ivi 497 s.

³ L'edizione migliorata venne pubblicata da ALBERT CHÉREL, Parigi 1911.

⁴ Egli scriveva il 25 novembre 1698 a suo zio intorno a Fénelon: « C'est une bête féroce qu'il faut poursuivre pour l'honneur de l'épiscopat et de la vérité jusqu'à ce qu'on l'ait désarmé et mis hors d'état de ne plus faire aucun mal ». Del libro del Fénelon egli pensa: « Pour moi, je n'y trouve que le caractère d'un charlatan, d'un déclamateur et du plus dangereux de tous les hommes (BOSSUET, *Correspondance* X 316). VERLAGUE (*Lettres de Louis XIV au cardinal De Bouillon*, Parigi 1884, *Avertissement* in REYSSIÉ 99) pensa: « Il est impossible de ne pas attribuer à sa fatale influence l'excès de véhémence et d'amertume qui est venu se mêler aux controverses de deux grands évêques ». Circa un'avventura toccata a Bossuet in Roma cfr. E. GRISELLE in *Rev. d'hist. et de littérat. relig.* VII (1902) 385 ss., VIII (1903) 49 ss., 209 ss.

⁵ F. REYSSIÉ, *Le cardinal Bourbon* (1647-1715), Parigi 1899, 98 ss.

⁶ LARGENT, loc. cit. 2154; FÉNELON, *Œuvres* IX 508. Un parere favorevole a Fénelon del gesuita Alfaro è stampato in *Anal. iur. pontif.* XX 654-709. Sulle opinioni della congregazione dei teologi, cfr. ivi 328 ss., 407 ss., IX 810; DUDON, *Molinos* 243.